

La Propaganda

organo regionale socialista

Napoli 1° Maggio 1902

Anno IV — N. 262

Abbonamenti { Anno Semestre Trimestre. L. 5.00 2.50 1.50
Lettore e abbonatori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

I Comizii di oggi

La Sezione Socialista di Napoli celebrerà oggi la festa del 1° Maggio con un solenne comizio che avrà luogo, alle ore 11 precise, al Teatro Umberto I.
Oratore il compagno deputato Ettore Ciccotti.

Oggi, alle ore 13, nel Cortile di S. Lorenzo Maggiore sarà tenuto il gran Comizio indetto dalla Borsa del Lavoro. Parlerà Arturo Labriola.

Tutte le associazioni interverranno con le bandiere e sarà per l'occasione inaugurato il vessillo della Borsa del Lavoro.

A. Portici

Questa sera, alle ore 20, nella sede della sezione socialista, vico Ritiro n. 4, parleranno l'avv. Francesco P. Lo Sardo e il prof. Ernesto C. Longobardi.

CALENDIMAGGIO

In questa data solenne — il primo anno che manca alle nostre file il nostro P. Guarino — diamo a lui il posto di onore. Riviva così attraverso questo articolo, in cui palpita la sua anima fremente e ideale.

Voi lo sapete, cari signori. Nella festa floreale i poeti, quei cari arcadici, si sbizzarrivano cantando al verde ed i pastori, anzi, le pastorelle.

Oggi i giornalisti monarchici si sono grattati la pancia, brindando al sole.

Le pance loro erano piene, ed al sole dicevano: brilla sulla nostra soddisfazione!

Così, noi dovevamo ritornare in pieno calendimaggio, per quei cari colleghi, che hanno assicurata la trebbia. L'agitazione del Maggio, doveva essere una bella, una gran festa, la vecchia, anzi, una immensa melopea pastorale!

E dettero la stura all'estro! Che bei brani di articoli, che avevano solo la colpa di essere in prosa. La vecchia Germania era l'esempio.

Vedete, vanno in campagna, laggiù; portano l'olivo al cappello, e nelle mani i fiori. In ultimo si daranno un po' di moto, ballando sull'erba.

L'Arcadia! L'Arcadia! — in questo secolo di affamati. Ed io tendevo l'orecchio, perchè mi arrivasse, portata dal vento, l'eco di una vecchia canzone provenzale!

Calendimaggio!

La grande bufera che si addensa laggiù, la si vuole sciogliere con suoni, con canti e con balli. Finora hanno detto che erano miopi, e che non la vedevano all'orizzonte, ma adesso inforcate le lenti, l'ammettono, e la vogliono stornare, come loro consente la paura, cioè l'estro.

Ed il sole è brillato, per illuminare l'eterno urto, dovunque: tra i diseredati e i rappresentanti dell'ora, che è un godimento per pochi. Il sole ha illuminato le vie, dove sangue di uomini fu sparso!

Uomini, di qua e di là! Non monta che rappresentassero la repressione, gli uni; il diritto di agitarsi, per vivere, gli altri. Figli di popolo, tutti; spinti per legge dolorosa, fatale, allo scontro. Perchè l'umanità ha i suoi problemi, che mette e deve risolvere.

Per la grande soluzione, non c'è tempo da dare alla enumerazione delle lagrime, che accompagnano i lugubri episodi, ogni volta.

Calendimaggio!

Mancò l'erba, e mancarono i fiori! Chi sa, il sole un altro anno potrà irradiare i solchi d'Italia, assetati, che vedranno inaf-

fiarsi... di rosso... Vuol dire che l'immensa agitazione, dai grandi centri si estenderà ai comuni rurali, e ciò sarà bene per i poeti, che si troveranno fra gli olivi e le acacie.

Già, i nostri solchi vi sono abituati. Per l'unità, accolsero il sangue di stranieri e di figli d'Italia; e, nel mezzogiorno, d'italiani e d'italiani, di fratelli, ma di nemici, perchè combattenti di qua per la continuazione della schiavitù, di là per l'unità, che doveva poi fare largo alla libertà.

E allora non si pianse, no! Come non si piangerà ogni 1° Maggio, credetelo.

Calendimaggio!

Sorgeranno i poeti, ma per intonare un anno epico. L'anno della libera, felice Umanità, che vuole poi una musica forte. Dio mi perdoni, musica di Beethoven, ha da essere, del titano che squassava gli alberi, che pareva domasse le tempeste, dopo averle suscitate.

Andremo con l'olivo, che significherà pace; pei campi, proprietà di chi li disoda; e le rose olezzeranno sul godimento di tutti e non di pochi: Un'Arcadia nuova, con derivazione umana; e il Sole brillerà, ma riscaldando un po' tutti!

Pasquale Guarino

dal "Canto dell'Amore"

E ascendo lieto le ideali vette
del bel sogno di amore cui Gesù
la sua sovvertitrice anima dette
e per il quale crocifisso fu!

Lieta, verso la vita, verso più
pure plaghe, nel sole! O benedette
care memorie dei caduti su
l'altare del riscatto, o predilette

immagini, o creature immolate
per un sogno di luce, o fiamme d'oro
dei ricordi, o ribelle e rossa schiera

che proclami la legge del Lavoro,
spezzando, nelle mani insanguinate
del vecchio mondo, la vecchia bandiera!

Roberto Marvasi

Per una "Psicologia del movimento socialista"

(INEDITO)

Mentre prendo a scrivere queste pagine, è il mattino di una Pasqua cristiana.

Le campane che cantano Cristo risorto, effondono nell'aria tutta la gioia spontanea d'una rinascita e di una liberazione. Quasi ebbre di sentirsi sciolte dai legami, che le tenero avvinte e silenziose tre giorni, gitano ora all'aria il loro grido di riscossa e di trionfo, intonando il loro motivo di gloria, riprendendolo, attenuandolo, ora con l'incalzare della foga turbinosa, ora col digradare di un tono che sfuma, come cantatrici che si cullano nel loro stesso canto, eccitate dall'onda della loro stessa voce, sino a perdita di fiato, sino a mancare; e l'aria tersa, in cui vibrano i primi guizzi di primavera, echeggia tutta di quelle note, le diffonde, ne esulta.

Come un richiamo mi torna innanzi, im-

Dalla « Psicologia del movimento socialista » di prossima pubblicazione, Bari, Laterza, editore.

provvisamente evocata, la prima scena del Faust.

Il vecchio dottore pensa alla sua triste vita appassita, sfiorita tra gl'in-folio e le storte, che non gli hanno assicurato il possesso del vero e non gli hanno conquistata la felicità: stanco, disilluso, chiede alla pura, antica coppa avvelenata la liberazione, superbo di mostrare che non trema davanti all'eterno mistero e che sta a pari della divinità con questo suo spensierato lanciarsi nel nulla. Quando ecco che, mentre avvicina alle labbra la coppa mortifera e liberatrice, suoni di campane e voci di canti, canti di angeli di fanciulle, di donne, echeggiano nell'aria, e la coppa gli trema fra le mani e quel « concerto, a cui era assuefatto dalla fanciullezza, lo richiama di nuovo alla vita. » « Altra volta — egli mormora il bacio dell'amore celeste scendeva su me nella solenne pace della Pasqua. Allora l'onda delle campane sonanti echeggiava così piena di sentimento, e una preghiera era intimo gaudium; un incoercibile, sereno bisogno mi spingeva ad andare per boschi e per prati, e sentivo, tra calde lagrime, che in me si muoveva tutto un mondo. Quel concerto annunciava i vari giuochi della giovinezza, la libera beatitudine della risorgente primavera; il ricordo mi tratteneva, ora con sentimento infantile dal passo ultimo, solenne. Oh, seguitate a sonare, voi, dolci concenti celesti! Scorrano le lagrime: la terra mi ha riconquistato! »

Così il vecchio mondo incivilito, roso dagli anni e più da' disinganni, affaticato da lotte secolari, che l'avevano insanguinato ma non liberato, esaurito dagli sforzi, disanimato dalla riuscita, disilluso dalle sue indagini, disperato di arrivare alla nozione del vero come alla conquista della felicità, trovava nell'epilessimo il suo rifugio preferito, sognando perfino un nirvana universale, invocando una fine comune, e chiedendo a' suoi poeti e a' suoi artisti l'espressione più tragicamente grande e più dolcemente elegiaca del dolore mondiale. Ed ecco, anche per esso, dal seno stesso della disperazione, come un fiore che si sviluppa dal grembo stesso della putredine, sorgere una nuova speranza; e una nuova voce, com'eco di primavera che rina-

sce o di Messia che risorge, chiamare alla vita, all'azione, all'avvenire le nuove generazioni.

Gli ideali sono tramontati, le corone sono sfiorite e calpestate, gli entusiasmi sono spenti il profumo della vita è svanito — gridano alcuni, volti a un tramonto!

Un nuovo ideale risorge, più bello, più fecondo, più puro; un nuovo orizzonte si scende più sereno, oltre l'ultima caligine che ne appanna ancora la vista; l'albero della vita mette nuovi germogli, a fecondare i quali non chiede più lavacri di pianto e di sangue — gridano altri, volti a un'aurora!

Il mondo si deterge di nuove lagrime, si tribatezza di nuovi dolori, si rifà una fede, appunta l'occhio a una nuova luce — e procede.

Verso la sua redenzione terrena?

Verso altre illusioni? La presunta, voluta illusione intanto informa la nuova vita, riempie di sé la terra, ed è la forza più attiva, fattrice della nuova storia.

Come tale per il politico, per l'uomo d'azione, per l'osservatore, essa è una realtà concreta, a conoscere la quale nessuno studio è inutile o soverchio, o che si tratti d'indagare la verità de' suoi postulati, o di esaminarne i possibili effetti, o di vedere come e per quali motivi, il moto ha origine, cresce, si propaga, si appunta e si traduce in lavoro utile.

I grandi movimenti religiosi, politici, sociali appaiono come azioni di grandi masse omogenee e compatte, che operano sotto l'impulso ed a servizio di grandi idee. Una concezione generica e formale della storia non va oltre questo giuoco d'ombre, e se ne tien paga; ma, in realtà, queste grandi masse sono il risultato e l'astrazione d'individui che hanno ciascuno la propria fisionomia, i propri interessi; e l'idea, che compendia le comuni tendenze e le aspirazioni complessive di questi individui, si riflette e si realizza incompleta in ciascuno di essi prendendo norma e ricevendo la spinta dalle particolari condizioni di ciascuno.

Il notomista, il fisiologo e l'istologo cercano negli elementi dell'organismo le condizioni e le ragioni della sua vita; perchè non dovrebbe tentare un simile esame il sociologo?

ETTORE CICCOTTI

LA SECONDA INCHIESTA SAREDO

I gravissimi fatti del collegio della Maddalena Maggiore — Il governatore cavaliere Luigi Cassizzi ed Edoardo Coletti denunziati all'autorità giudiziaria per peculati e appropriazioni indebite — E gli altri candidati alla Reclusione?

La famigerata associazione dei malfattori politici e amministrativi della nostra cara Napoli avea ben ragione di fare il diavolo a quattro per impedire che l'odiato Saredo (il quale, malgrado la sua altissima posizione politica e sociale, osa di far la guerra ai ladri della pubblica ricchezza), ritornasse a Napoli a inquirere sull'amministrazione della provincia e delle opere pie! Vedeva la sullodata associazione, nel ritorno di Saredo, la propria immane rovina: la cara biada sarebbe stata sostituita dall'oramai quasi quotidiano mandato di comparizione e dal più che probabile mandato di cattura: ben a ragione, adunque, dal palazzo di Santa Maria la Nova e da quasi tutte le sedi di opere pie si elevavano esasperanti grugniti contro noi socialisti che, per le stampe e per i comizii chiedevamo che l'opera di purificazione, cominciata al palazzo San Giacomo, fosse continuata senza misericordia nell'amministrazione provinciale e negli istituti di beneficenza divenuti oramai, per la maggior parte, il domicilio eletto dei migliori ladri e dei truffatori più ragguardevoli.

**

E i fatti purtroppo cominciano a dare un probatorio conforto a quanto affermiamo. Nulla dal palazzo Ciccarelli, o quasi nulla, è dato apprendere. Il Saredo e i suoi collaboratori si chiusero, in questa seconda fase inquisitoria, nel più impenetrabile mistero: e, per quanto non diverta, un tale riserbo si spiega con la inqualificabile e indegna cagnara sollevata, allorché si svolse e si chiuse l'inchiesta municipale, dalla stampa salariata. A noi però è riuscito di avere per altre vie quel che dalla commissione d'inchiesta non avemmo: diamo dunque per i primi la sicura notizia dei gravissimi disordini

scovati nel Collegio della Maddalena Maggiore ora aggregato al primo gruppo delle opere pie.

Si tratta di peculati e di appropriazioni indebite commesse dal governatore di detto collegio che si chiama Cassizzi Luigi ed è (naturalmente) cavaliere della Corona d'Italia, e dal noto Edoardo Coletti, già segretario e ragioniere del detto collegio nel periodo 1890-94.

Possiamo assicurare, nel modo più formale e senza tema di smentite, che tanto il cav. Cassizzi quanto il Coletti furono già dalla commissione d'inchiesta denunziati all'autorità giudiziaria la quale a quest'ora avrà, crediamo e speriamo, avviato di già i provvedimenti di legge.

Ed è tempo, ci pare, anche per la pubblica educazione di dare degli esempi salutaris contro questa gente che allunga le unghie sulla pecunia pubblica e perfino sul patrimonio sacro dei poveri!

Questo Coletti per esempio è un famigerato: di lui, che è attualmente impiegato al Comune, si occupa già l'inchiesta municipale alla pagina 264 del volume primo: la quale inchiesta, dopo avere registrato tutte le infinite prove di favoritismo e di tolleranza che dalle varie amministrazioni succedutesi furono usate al detto Coletti, narra quanto segue a pagina 265:

« Nei primi giorni del 1895, un tal Vincenzo De Iuliis, da Teramo, cuoco, domiciliato alle gradelle dei Fiorentini n. 15, denunciava al sindaco che l'Edoardo Coletti, sotto il finto nome di avvocato Eugenio Del Bello, aveva indotto la sua figliuola Filomena De Iuliis a fuggire di casa, mettendo la desolazione e il disordine nella sua famiglia.

Il De Iuliis finiva per rivolgersi al sindaco, come superiore del Coletti, per avere giustizia, dichiarando che avrebbe sporto querela contro di lui al procuratore del re.